

LA PAGELLA

I VENTIDUE ANNI DELLO ZAR AL POTERE

Putin ha riportato la Russia (per i motivi più sbagliati) al centro della scena internazionale: ma come ha governato dal lontano '99 in cui divenne premier?

dal nostro corrispondente
da Berlino **Paolo Valentino**

Vladimir Putin e la Russia sono i nuovi protagonisti della scena globale. Ma lo sono per una ragione sbagliata: una guerra di aggressione che riporta l'Europa alle ore più buie della sua Storia e rischia di materializzare scenari catastrofici, non ultimo quello di una guerra nucleare. Qualunque fosse la fondatezza di una situazione geopolitica che alimenta l'insicurezza di Mosca, lo zar del Cremlino si è bruciato dietro gli ultimi ponti della ragionevolezza e della responsabilità, scatenando un conflitto dal quale non si vedono al momento vie d'uscita. Ma Putin è riuscito anche a produrre un miracolo, non voluto e non previsto: le sue azioni hanno ridato un'identità all'Occidente, ricompattando la Nato, riportando gli Usa in Europa e restituendo all'Ue unità e coscienza. Abbiamo provato a stilare una prima pagella del leader russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Economia

Solo riforme confuse Con le sanzioni è appeso ai tubi del gas crollati rublo e borsa

Vladimir Putin non ha mai lanciato una vera modernizzazione dell'economia russa, massacrata dalla fine dell'Urss e dal Far West degli anni di Eltsin, che avrebbe comportato apertura della società, convinta lotta alla corruzione, fine dei privilegi degli oligarchi che lo sostenevano. Le prime riforme furono confuse: tagliò le tasse ma rinazionalizzò molti settori strategici. Furono i prezzi crescenti dell'energia in realtà a sostenere il miracolo economico degli anni 1999-2006, quando il potere d'acquisto reale dei russi raddoppiò e il tasso di crescita annuale alla fine del suo primo mandato fu del 7%. La crisi finanziaria globale e il calo dei prezzi del petrolio posero fine al ruggine della «tigre russa». Il sistema Putin non ha mai contemplato economia diversificata, classe imprenditoriale vibrante, contesto per gli affari stabile, quadro legale trasparente.



L'annessione della Crimea e le prime sanzioni, nel 2014, segnarono una svolta. Di fronte alla scelta occidentale di colpire le imprese statali e strategiche russe, Putin reagì con una linea economica autarchica e restrittiva. In parte ha funzionato, ma pagando stagnazione e peggioramento delle condizioni di vita.

Ora Putin è alla resa dei conti: le misure punitive senza precedenti varate dall'Occidente stanno già mettendo l'economia russa in ginocchio, con il crollo della borsa e del rublo. I risparmi degli anni scorsi non possono essere usati. Lo Zar è letteralmente appeso ai tubi del gas.

Voto: 4

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Democrazia

Repressione, omicidi: dopo Navalny eliminate le attività non in linea con le sue volontà

«Un democratico senza peccato», lo definì allora cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, suo futuro lobbista. Giudizio azzardato. Sin dagli esordi, una dose di autoritarismo è stata nel Dna del sistema Putin. Il quale ha usato diverse narrazioni per costruire e mantenere il consenso, fossero la crescita o il patriottismo. Con buoni risultati, visto l'alto sostegno popolare di cui ha goduto in molte fasi. Ma quando ognuno di questi racconti esauriva la propria spinta propulsiva, l'ex agente del Kgb fattosi Zar è sempre tornato alla grammatica di default: repressione, restringimento progressivo di ogni spazio di libertà, «verticale del potere», mano dura verso gli oppositori. Ombre pesanti, come gli assassinii senza colpevoli di Anna Politkovskaja e Boris Nemtsov, ucciso sotto le mura del Cremlino. Fatti provati, come la persecuzione di Aleksej Navalny, il primo dei dissidenti, il cui fallito avvelenamento da parte dei servizi russi nel 2020 ha segnato l'inizio della fase più cupa. Da quel momento, l'eliminazione di ogni attività non in linea con le finalità del Cremlino non ha avuto limiti: organizzazioni umanitarie, accademici, istituzioni come Memorial, il centro che studiava i crimini dello stalinismo, nessuno è sfuggito alla bulimia repressiva di Putin. Un crescendo che ora raggiunge lo zenith con la chiusura degli ultimi giornali e radio indipendenti. D'altronde, è lui stesso ad aver definito «fallita» la democrazia liberale.



Voto: 0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Politica estera

Da filooccidentale, vero o presunto, alla spirale autoritaria: le sue due vite

C'è un prima e un dopo nella politica estera di Putin. C'è il leader filooccidentale vero o presunto dei primi anni, che dichiara al Bundestag di voler avviare un'era di cooperazione con l'Europa, offre agli Usa l'uso delle basi russe per la missione in Afghanistan dopo l'11 settembre, firma a Pratica di Mare l'intesa Nato-Russia, arrivando a teorizzare che un giorno Mosca avrebbe potuto far parte dell'Alleanza.

E poi c'è il Putin che nel 2007 alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco attacca l'Occidente, denunciando l'ordine creato dopo la Guerra Fredda, l'uso del potere militare americano in Iraq e soprattutto l'espansione della Nato fino ai confini della Russia. Da quel momento il leader del Cremlino si avvia in una spirale sempre più autoritaria, nazionalista e aggressiva complice lo shock delle primavere arabe dove lui vede un pericoloso esempio di ribellione, rivendicazioni democratiche, caos. Nel 2014 annette la Crimea e viene messo fuori dal G8. Convince i russi che il Paese è accerchiato. Si getta nelle braccia della superpotenza cinese. Lancia una grande campagna di riarmo. Si insinua nelle pieghe del ritiro strategico degli Usa: in Siria e in Libia. Sembra saper calcolare i rischi, scommettere e vincere. Ma il suo cruccio rimane il posto alla tavola dei grandi, il rispetto dovuto ai russi. Biden sembra concederglielo a Ginevra, ma a Putin non basta. Isolato nella bolla imposta dalla pandemia, lo Zar comincia confondere la politica estera con la missione che si è dato.

Voto: 4

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica di potenza

Vuole unificare il mondo russo (come fossimo nel 1815) Può essergli fatale

Quando arriva al Cremlino, per prima cosa ripristina l'Inno sovietico, non per il comunismo ma perché evoca la potenza russa, offrendo al popolo un simbolo collettivo forte. Putin vuole rimettere in piedi la Russia, annichilita dalla fine dell'Urss e umiliata dalla colonizzazione degli Anni Novanta. Investe buona parte del reddito nazionale negli armamenti, memore dell'insegnamento di Alessandro III: «La Russia ha due soli alleati: l'esercito e la flotta».

Li usa inaugurando una politica di potenza, che vede Mosca tornare a svolgere un ruolo di primo piano in Medio Oriente. Si è dato una missione: unificare il *Rusksij Mir*, il mondo russo separato dalla «più grande tragedia geopolitica del XX secolo». La Crimea è il prologo. Putin vuole ricreare le zone di influenza, con Mosca dominus dello spazio ex sovietico. Ma la richiesta di garanzie di sicurezza, fondata sul piano geopolitico, si scontra con la pretesa di negare a una nazione la libertà di scegliersi la collocazione nel mondo. Putin applica al XXI secolo categorie del Diciannovesimo, quelle del Congresso di Vienna. Sbaglia secolo, insomma. Quando decide, contro i dubbi dei suoi stessi consiglieri, di invadere l'Ucraina, pensa che la Grande Magia sia a portata di mano. Ora rischia di finire come l'apprendista stregone. Eppure, un risultato lo ottiene: è al centro del mondo. Ma è un successo che può essergli fatale.

Voto doppio: 8 per essersi fatto ascoltare, **2** per il prezzo che fa pagare al suo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

